

# Cultura



## La Protostasi sicula di Vigo

Il saggio. Fervente sostenitore dell'autonomia della Sicilia l'isola "voce dell'anima sua" e "base dei suoi ragionamenti"

MARIA NIVEA ZAGARELLA

La meritoria edizione a stampa della "Protostasi sicula o genesi della civiltà" del marchese Leonardo Vigo (1799/1879), realizzata dal Dipartimento di Studi storici dell'Università di Milano in collaborazione con l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale, consegna alla lettura e curiosità dei contemporanei un testo rimasto incompleto, manoscritto e inedito dal lontano 1872. Già nel 1897 Grassi Bertazzi, amico e estimatore di Vigo, recensendone le opere, opponeva alle fame "usurpate" quelle "un po' troppo dimenticate", che era -diceva- "la disgrazia" di Vigo, un uomo per lui sempre "pari a se stesso e tutto d'un pezzo come cittadino e come letterato": nel 1820, nel '48, nel '60, nel '70, sempre fervente sostenitore dell'autonomia (politica o amministrativa) della Sicilia, l'isola "voce dell'anima sua" e "base, centro, scopo dei [suoi] ragionamenti", per non dire di ogni sua fantasia poetica, analisi politica, ricerca storica, letteraria, filologica, archeologica dalle "Liriche" alle due raccolte dei "Canti popolari siciliani", al poema "Il Ruggiero", alla "Protostasi" avviata nel 1858.

Di quest'ultima i saggi introdotti-

L'edizione del Dipartimento di Studi storici dell'Università di Milano in collaborazione con l'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale

vi rilevano, quello di Giuseppe Conzatti, le "speranze socio-politiche" dello scrittore e il ritorno d'attualità del mito di Atlantide fra il 2002 e il 2014 in taluni autori e simposi culturali; quello di Antonino De Francesco, riscopritore del manoscritto, il ruolo dell'antiquaria nella nascita delle discipline storico-filologiche e archeologiche nell'800 e nello studio dell'antichità della nazione italiana in linea col processo storico-risorgimentale. Da qui i riferimenti all'opera di Giuseppe Micali "Italia avanti il dominio dei Romani" (1810), centrata sugli antichi liberi popoli degli Etruschi Sanniti Osci Marsi

Lucani Bruzi Siculi Liguri, tutti poi soggiogati dai Romani, e allo sviluppo nel Meridione di due opposti "nazionalismi". Uno napoletano teso a valorizzare le origini greche "delle genti della bassa Italia" in funzione del regno Di Napoli, l'altro siciliano, l'antichità di Sicani e Siculi e "l'eccezionalità" dell'isola in funzione prima antiborbonica, poi anti-Savoia. Il saggio di Giacomo Girardi, trascrittore del manoscritto, amplia la premessa di De Francesco ponendo la Protostasi quasi a chiusura nell'al-



Il marchese Leonardo Vigo

"TROPICARIO ITALIANO" DI FABRIZIO PATRIARCA

## Tragicommedia del turista contemporaneo

Il turismo è diventato imperativo di massa, viaggiare, raccontare l'esotico è un must da esibire tra amici, conoscenti e social network. Peccato che questa epoca low cost abbia distrutto il desiderio di scoperta, reale non plasticata, di un altro geografico che per lungo tempo ha popolato il nostro immaginario e oggi si è trasformato in un catalogo virtuale a portata di click. Fabrizio Patriarca ha raccontato questo nuovo mondo e questa nuova umanità in "Tropicario italiano", pubblicato da 66thand2nd, e l'ha fatto sotto duplice veste: da protagonista del turismo contemporaneo e da scrittore e intellettuale avventuriero e colto con la passione per il grotte-

so. Figlio di un dipendente Alitalia, per lui viaggiare è sempre stata una consuetudine, negli anni ottanta mentre i compagni di classe organizzavano la gita fuori porta, lui viaggiava in prima classe destinazione New York. Oggi si viaggia dentro il sogno di una vacanza infinita verso mete un tempo irraggiungibili. Patriarca racconta la tragicommedia del turista contemporaneo, in un alternarsi di mete tropicali e di rimandi letterari, un diario di viaggio che l'autore ha sperimentato insieme alla moglie e alle due figlie: una famiglia italiana nel vortice del marketing turistico che rende tutto esclusivo e favoloso. Le Maldive dove si muovono truppe di italiani vestiti Gucci e

Cantù, Mazzoldi, Palmieri, Natale, ma anche Bailly, Perez, Di Giovanni e il supercittadino Diodoro Siculo.

Il carattere impegnato della Protostasi, che spingeva l'autore ad augurarsi in una lettera a Capuana (1858) di poter compiere con essa "il panegirico e l'apoteosi della nostra indipendenza politica e intellettuale", spiega i numerosi passi in cui Vigo, mentre argomenta sul primato della Sicilia (residuo per lui con Malta e altre isole dell'immensa Atlantide sommersa nel 1480 a.C.) nella "civiltizzazione" dell'Italia e del mondo mediterraneo, semina altresì stilette ai Borboni o al nuovo ordine piemontese, elogiando invece Garibaldi e i "guerrieri siciliani" del '60, emuli del Vespro e di Ruggero nel completare l'unità italiana. Ritenendo verità, e non allegoria, i racconti di Platone (Timeo, Crizia), Diodoro, Evemero, e il nocciolo duro di molti miti, la tesi (contestata e contestabile) di Vigo è che dall'isola di Atlantide, di cui era parte la Sicilia, dal 3400 al 1480 a. C. gli atalanto-siculi, detti anche titani oceaniti uranidi (da Urano primo re-benefattore) pelaghi tirreni, portarono per primi la civiltà (astronomia, religione, agricoltura, arte ciclopica, fusione dei metalli, medicina, nautica, musica, lingua, alfabeto, poesia, civile governo) in Italia (dalla Calabria all'Etruria al Lazio), sulle coste africane fino all'Egitto, e in Grecia Fenicia Asia Minore Colchide Caldea Media Persia India, a quell'Oriente insomma da cui invece si pensa sia stato l'Occidente a riceverla. I Sicani erano per Vigo gli atalanti sopravvissuti alla sommersione e consanguinei dei Siculi-pelaghi che tornati dall'Italia in Sicilia si divisero l'isola con Sicani e Fenici, finché venuti i Greci "il genio ellenico -dice- e il pelagso-atalanto consociati mostrarono al mondo antico a quale altezza può elevarsi" il popolo siciliano. E dalla Sicilia greca, colta per le molte scuole pubbliche gratuite, ricca e induttre, perché contemperò "i pesi ai bisogni dello Stato" senza deprimere commerci e agricoltura, e da

quella atlantica divisa in 10 regioni, federate in un corpo ben armonizzato, e da quella normanna tollerante delle diversità, traeva Vigo motivi per chi dopo il '60 costringeva "le belle [diverse] membra d'Italia a giacere peggio che nel letto di Procuste, in quello dell'ex feudale Piemonte", incapace di costruire una nazione davvero unificata. ●

## LA LETTERA Michel Onfray il filosofo che usa la penna come uno scrittore

GIOVANNA GIORDANO

Caro Michel Onfray, non so se leggerai questa lettera, l'italiano non è la tua lingua. Vivi a Parigi, filosofo acclamato e molto sicuro di te. Sicuro al punto che usi la penna come uno scrittore, piena di dettagli. Ma lo stesso ti voglio confidare dove e come ho iniziato a leggere il tuo libro "Saggezza, Saper vivere ai piedi di un vulcano", pubblicato da Ponte alle Grazie, un caleidoscopio di storie e parole di antichi romani che ancora oggi ci insegnano a vivere bene e, cosa non da poco, soprattutto a soffrire di meno. Ecco, ho iniziato a leggere il tuo libro, quando sono stata male anzi malissimo per uno shock anafilattico e sono scappata al pronto soccorso del Vecchio Garibaldi.

Mi sono organizzata in fretta e furia con la faccia più gonfia di una rana, un borsino, i documenti e un libro, il tuo. Sapevo che mi avrebbe aiutato a superare la paura e la debolezza, sentivo che le tue parole e



quelle dei romani, mi avrebbero dato forza. Allora come ora noi umani siamo immersi nel dolore e nella paura, con un groppo in gola, spesso più vicini alla morte che alla gioia. Eppure ci deve essere un modo per far fronte a tutto questo, per affrontare come uno scoglio in mezzo al mare, le onde oltre dieci metri e non soccombere. E tu, uomo enciclopedico e scrittore ancora più che filosofo, credi che la strada da percorrere sia quella tracciata dai romani. Vivere con il culto della parola e dell'intelligenza e in maniera stoica. Non farsi schiacciare mai dagli eventi. Così sulla panchina del pronto soccorso, con gli occhi annebbiati e le orecchie che pulsavano orribilmente, circondata da un uomo schiacciato al petto da un volante con l'occhio che perdeva sangue, una piccola donna che pensava solo alla sua tosse, un ragazzo con il suo primo osso rotto in motorino e Marco che mi guardava e forse pensava "eppure era così bella Giovanna una volta...", il tuo libro mi ha mandato una ventata di gioia e di leggerezza, un tremito di allegria, un'ancora sicura nel porto della romanità. E leggo e sogno con le tue parole. Rivedo Plinio il Vecchio, uomo che tutto vuole sapere, che si spinge fino a Pompei per vedere da vicino lava e sabbia e terremoti e il per amore di conoscenza, muore.

Rivedo Marc'Aurelio giovane che si affida allo stoico Diogene che gli insegna a "non occuparsi di cose vuote". "Il fatto è che i romani consideravano la parola come qualcosa di prezioso". E il tuo libro è così prezioso, che ogni sera non vedo l'ora che sia notte per leggerlo. Così sono più forte ancora, capace con le parole di superare le paure e vincere.

giovannagiordano@yahoo.it

